

Laudato si' cap. III

La radice umana della crisi ecologica

PREGHIERE

<https://ora-et-labora.net/bibbia/salmi.html>

[LIBRO DEI SALMI - Salmo 51 \(50\)](#)

[LIBRO DEI SALMI - Salmo 8](#)

CONCETTI CHIAVE

tecnologia e creatività

potere infinito nelle mani di pochi

bisogno di limiti proprio dell'uomo

su cosa poggia il paradigma tecnocratico e cos'è

le implicazioni sociali, economiche, antropologiche del paradigma tecnocratico

come si contrasta il paradigma tecnocratico

I - La tecnologia: creatività e potere (102)

1- L'argomento: riflessione sulla relazione essere umano/paradigma tecnocratico

A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica.

I - La tecnologia: creatività e potere (102)

***La tecnica «esprime la tensione dell'animo umano verso il graduale superamento di certi condizionamenti materiali»
(Benedetto XVI Caritas in veritate 702)***

I - La tecnologia: creatività e potere (103)

1- Nella creazione della bellezza e nella fruizione della bellezza si crea IL SALTO VERSO UNA CERTA PIENEZZA UMANA.

***Si può negare la bellezza di un aereo, o di alcuni grattacieli?
Vi sono preziose opere pittoriche e musicali ottenute
mediante il ricorso ai nuovi strumenti tecnici.***

I - La tecnologia: creatività e potere (104)

1- La tecnologia conferisce a chi detiene le conoscenze e il potere economico un *tremendo dominio*;

2- i detentori di tale potere sono una ristretta minoranza.

In quali mani sta e in quali può giungere tanto potere?

È terribilmente rischioso che esso risieda in una PICCOLA PARTE dell'umanità.

I - La tecnologia: creatività e potere (105)

1- L'uomo ha bisogno di individuare un LIMITE, se no si ammala;

2- etica, cultura, spiritualità sono strumenti per segnare questo limite.

L'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza, perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza.

La sua libertà si ammala quando si consegna alle forze cieche dell'inconscio, dei bisogni immediati, dell'egoismo, della violenza brutale.

II - La globalizzazione del paradigma tecnocratico (106)

La radice dell'errore del paradigma tecnocratico consiste:

1- nell'essere *omogeneo e unidimensionale*;

2- *basata su prevaricazione*;

3- *basata su rimozione e menzogna*.

Il paradigma tecnocratico considera *la realtà informe e totalmente disponibile alla sua manipolazione*.

Al tendersi reciprocamente la mano natura e uomo, si è sostituita *l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi*.

Da qui *l'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia*.

La menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta.

II - La globalizzazione del paradigma tecnocratico (107)

- 1- Il paradigma tecnocratico è - non sempre coscientemente - assorbito dai più;**
- 2- la tecnica non è mai neutra e tende a garantire interessi di specifici gruppi di potere.**

Occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere.

Certe scelte che sembrano puramente strumentali, in realtà sono scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare.

II - La globalizzazione del paradigma tecnocratico (108)

- 1- È impossibile usare tecnologie senza essere succubi della sua logica;**
- 2- il paradigma tecnocratico limita libertà e creatività.**

Ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica.

Si riducono così la capacità di decisione, la libertà più autentica e lo spazio per la creatività alternativa degli individui.

II - La globalizzazione del paradigma tecnocratico (109)

- 1- L'economia ha come unico interesse il profitto. Pertanto recepisce il paradigma tecnocratico in quanto funzionale al suo obiettivo;**
- 2- sviluppo economico e sviluppo tecnologico sono considerati soluzioni agli squilibri nel mondo (secondo alcuni circoli);**
- 3- il mercato non è la soluzione (secondo Papa Francesco).**

Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale.

Necessità di una migliore distribuzione della ricchezza, una cura responsabile dell'ambiente o i diritti delle generazioni future.

Programmi per accedere alle risorse di base.

II - La globalizzazione del paradigma tecnocratico (110)

- 1- Le esigenze proprie delle applicazioni tecnologiche parcellizzano i saperi;**
- 2- la tecnologia è strumento inadeguato per risolvere problemi complessi (squilibri economici, degradazione ambientale, perdita di senso della vita);**
- 3- per risolvere problemi complessi c'è bisogno di un pensiero complesso.**

Una scienza che pretenda di offrire soluzioni alle grandi questioni, dovrebbe necessariamente tener conto di tutto ciò che la conoscenza ha prodotto nelle altre aree del sapere, comprese la filosofia e l'etica sociale.

II - La globalizzazione del paradigma tecnocratico (111)

1- La soluzione tecnica e limitata al solo problema ambientale non è adeguata.

Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale.

II - La globalizzazione del paradigma tecnocratico (112)

1- Come ci si libera dal paradigma tecnocratico (non si tratta di una prospettiva futura ma reale e presente; di una *resistenza di autenticità*):

- attraverso vite comunitarie che rinunciano al consumismo;
- quando la tecnica ha come finalità la risoluzione di problemi concreti e garantisce dignità agli uomini;
- quando creazione del bello e sua fruizione superano il suo potere oggettivante (scoprono che esso è strumento e non fine).

L'autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare in mezzo alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente, come la nebbia che filtra sotto una porta chiusa. Sarà una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un'ostinata resistenza di ciò che è autentico?

II - La globalizzazione del paradigma tecnocratico (113)

- 1- Noi tutti abbiamo la percezione che il progresso scientifico e tecnologico non significano automaticamente progresso dell'umanità;**
- 2- questa percezione non porta alla rinuncia delle tecnologie ma deve portare ad interrogarci;**
- 3- la ricerca evita la mera accettazione e la disperazione.**

Non rassegniamoci a questo e non rinunciamo a farci domande sui fini e sul senso di ogni cosa. Diversamente, legittimeremo soltanto lo stato di fatto e avremo bisogno di più surrogati per sopportare il vuoto.

II - La globalizzazione del paradigma tecnocratico (114)

1- Bisogno di una rivoluzione culturale che consiste nel cambiare il modo di guardare il mondo.

Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane.

III - Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno (115)

- 1- L'antropocentrismo colloca la tecnica al di sopra della realtà perché ha spezzato l'interazione con essa;**
- 2- l'essere umano deve riscoprire il suo vero posto nella realtà.**

*(L'antropocentrismo) vede (la natura) senza ipotesi, obiettivamente, come spazio e materia in cui realizzare un'opera nella quale gettarsi tutto (Romano Guardini, *La fine dell'epoca moderna*, 57-58).*

*Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a sé stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*).*

III - Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno (116)

1- L'eccesso *antropocentrico* porta l'uomo a non sentirsi parte di un tutto e questo a sua volta spezza i legami sociali;

2- un'inesatta *antropologia cristiana* ha favorito un'errata relazione uomo/natura;

3- l'uomo *signore dell'universo* significa uomo *amministratore responsabile* dell'universo.

Invece l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile.

III - Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno (117)

1- Mancanza di sensibilità ecologica e disinteresse nei confronti delle conseguenze dell'impatto ambientale, insensibilità nei confronti dei più deboli sono tutte conseguenze dell'uomo-dominatore della realtà;

2- l'uomo deve imparare a sentirsi *amministratore* della realtà perché tutto è connesso.

Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché «Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura (Giovanni Paolo II, Centesimus annus).

III - Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno (118)

- 1- Per evitare una *schizofrenia permanente* (la tecnica su tutto e quindi anche sull'uomo), non c'è bisogno di biocentrismo ma di umanesimo;**
- 2- c'è bisogno di una nuova relazione uomo/natura e questo è possibile solo con un essere umano nuovo;**
- 3- è possibile l'ecologia solo grazie ad una rinnovata antropologia.**

Non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia.

III - Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno (119)

1- La crisi ecologica è conseguenza di un'errata relazione uomo/realità ovvero uomo/natura, uomo/uomo, uomo/Dio;

2- la crisi ecologica si supera rivedendo tutte e tre le relazioni.

Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali.

Non si può proporre una reazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio. Sarebbe un individualismo romantico travestito da bellezza ecologica e un asfissiante rinchiudersi nell'immanenza.

III - Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno (120-121)

1- Come fondamento di sane relazioni c'è la difesa dei deboli anche nella loro fase embrionale e al di là delle difficoltà connesse con la nascita;

2- il cristianesimo, fedele alla verità di Gesù Cristo, saprà ripensarsi e dare vita a una nuova sintesi.

Dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto.

Si attende ancora lo sviluppo di una nuova sintesi che superi le false dialettiche degli ultimi secoli.

III - Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno

Il relativismo pratico (122)

1- Il *relativismo pratico*, più pericoloso di quello dottrinale, riconosce la priorità agli interessi immediati e contingenti del singolo;

2- degrado sociale e degrado ambientale sono la conseguenza di un antropocentrismo deviato.

Un antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato.

III - Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno

Il relativismo pratico (123)

1- Il relativismo è *patologia* che si manifesta nello sfruttamento dell'altro (con la riduzione in schiavitù, la pedofilia, le sperimentazioni mediche, l'abbandono o il rifiuto dei fragili), nel mercato considerato regolatore naturale dell'economia, nel consumismo;

2- la soluzione al problema ecologico non risiede nelle leggi ma in una cultura che ristabilisca la relazione uomo/realtà.

E allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare.

III - Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno

La necessità di difendere il lavoro (124-125-126-127)

1- Nell'ecologia integrale è centrale il lavoro;

2- la sua centralità è determinata dal fatto di fondarsi su relazioni (uomo/uomo; uomo/natura; uomo/Dio);

3- il lavoro favorisce lo sviluppo personale e per questo bisogna sostenere politiche che garantiscono l'accesso al lavoro.

Ricordiamo che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato (cfr Gen 2,15) non solo per prendersi cura dell'esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare).

Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé.

III - Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno

La necessità di difendere il lavoro (128-129)

- 1- Il lavoro dà senso alla vita;**
- 2- per questo è sbagliato sostituire il lavoro umano con le tecnologie;**
- 3- per questo è sbagliato tagliare i posti di lavoro per tagliare i costi;**
- 4- si preservano posti di lavoro attraverso politiche che sostengono i piccoli produttori e le colture diversificate;**
- 5- le attività imprenditoriali devono capire che garantire il lavoro contribuisce al bene comune.**

Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale.

Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.

III - Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno

Innovazione biologica a partire dalla ricerca (130-131-132-133)

- 1- Il potere umano deve saper porre limiti sulle sperimentazioni nel mondo vegetale, animale, nelle manipolazioni genetiche;**
- 2- se in natura esistono processi di trasformazione, esse seguono ritmi lenti.**

Nella visione filosofica e teologica dell'essere umano e della creazione, che ho cercato di proporre, risulta chiaro che la persona umana, con la peculiarità della sua ragione e della sua scienza, non è un fattore esterno che debba essere totalmente escluso.

III - Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno

Innovazione biologica a partire dalla ricerca (134-135)

1- I vantaggi dell'uso dei semi transgenici non compensano gli svantaggi (diminuzione delle diversità di colture; annientamento dei piccoli coltivatori; crescita delle coltivazioni intensive ed estensive; oligopoli di produzione delle sementi);

2- c'è la necessità di un leale e ben informato dibattito sulla questione che veda protagonisti tutti gli attori dei processi;

3- c'è bisogno di limiti sulla sperimentazione degli embrioni vivi.

Quella degli OGM è una questione di carattere complesso, che esige di essere affrontata con uno sguardo comprensivo di tutti i suoi aspetti, e questo richiederebbe almeno un maggiore sforzo per finanziare diverse linee di ricerca autonoma e interdisciplinare che possano apportare nuova luce.

La tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere.

domande

- 1) Nella logica del mercato, dietro scelte economiche necessarie spesso c'è la menzogna del profitto. Quanto ci sentiamo pronti a prenderne atto e a denunciare le ingiustizie?**
- 2) Tra efficientismo dei sistemi e relazioni tra le persone, quanto sono pronto a rinunciare al successo per andare incontro al fratello/sorella?**
- 3) Se nella vita reale mi trovo ad occupare un posto di comando, quanto la mia leadership è ispirata all'ecologia integrale?**
- 4) Quanto sono consapevole di vivere su un pianeta abitato dall'85% da piante e da meno dell'1% da animali?**

